

28

28 MARTEDÌ 5 MARZO 2013

MEDIA & cultura



La Scrittura «no stop» A Bologna sei giorni con diocesi e università

Mille lettori, sei giorni no stop. I riflettori puntati sulla lettura di tutta la Sacra Scrittura. È la «bibbia senza sosta», l'iniziativa recentemente organizzata nel cuore di Bologna, la Biblioteca universitaria dell'Archiginnasio. L'evento, patrocinato dalla diocesi, è nato per iniziativa di monsignor Giovanni Nicolini («Una parola che scende nel mondo, invade la storia umana, visita ogni vicenda personale e ogni cuore»). Un regalo alla città nell'Anno della fede con una parola che unisce tutti – come ha ricordato il rettore dell'Università Ivano Dionigi, che ha aperto la maratona – «al contrario delle frasi che siamo abituati a sentire tutti i giorni». L'ultimo capitolo dell'Apocalisse è stato letto dall'arcivescovo Caffarra. (C.D.O.)

«Media education», la Campania sceglie

La Media education è stato il tema dell'incontro che lo scorso martedì, a Pompei, nella sede della Conferenza episcopale campana, ha riunito i responsabili degli uffici diocesani di comunicazione sociali, secondo il programma del settore cultura e comunicazione della Ccc. La Media education – spiega il delegato regionale don Valeriano Pomari – è un'attività educativa e didattica finalizzata a sviluppare nei giovani informazione e comprensione critica circa la natura e le categorie dei media, le tecniche da loro impiegate per costruire messaggi e produrre senso, i generi e i linguaggi specifici. Una sfida culturale che riguarda anche la Chiesa in quanto agenzia educativa, sottolinea Ciro Miniero, vescovo di

Da Pompei i responsabili degli uffici di comunicazione sociali: l'evangelizzazione ha bisogno di nuovi strumenti

Vallo della Lucania e delegato episcopale Ccc: «Mettersi alla prova ed essere presenti anche in questi tempi è un investimento culturale – conferma –. Coinvolgere gli uffici diocesani nella scoperta di questi strumenti è il primo passo per il percorso verso le parrocchie e per una reale ricaduta sulla pastorale». La scelta di sensibilizzare i vari uffici diocesani alla Media education, precisa don Valeriano, emana dal documento Ccc *Educare alla vita*

buona del Vangelo. In particolare da tre punti: la mutevolezza del tempo presente con il suo carico di insoddisfazione per le difficoltà economiche e sociali; la grande difficoltà dell'opera educativa in questo contesto frammentato; la consapevolezza che la Chiesa non può avere un ruolo marginale in questa emergenza educativa. «Considerato ciò – afferma don Valeriano – è il fatto che Cristo rimane il Maestro, la Media education può essere uno strumento nuovo per superare i confini del nostro mondo clericale e per scalzare la mentalità corrente per cui è sufficiente sapere usare un media per conoscerlo. C'è – osserva – la rincorsa a esserci senza preoccuparsi del perché e del come utilizzare gli

strumenti di comunicazione che producono cultura, con la finalità dell'evangelizzazione. Monsignor Miniero commenta: «Credo che la comunicazione possa aiutare a ricollocare le diverse generazioni in una nuova esperienza di dialogo. Dobbiamo però, un po' tutti, imparare a conoscere la comunicazione, le sue potenzialità educative, e le prospettive che offre per giungere a delineare una progettazione pastorale organica delle comunicazioni sociali. In questo contesto – conclude – si propone un nuovo stile di conoscenza e relazione per rispondere con professionalità e competenza alle esigenze di una evangelizzazione».

Valeria Chianese

LA FRASE

Nell'ambiente digitale la parola scritta si trova spesso accompagnata da immagini e suoni. Una comunicazione efficace richiede il coinvolgimento dell'immaginazione e della sensibilità di coloro che vogliamo invitare a un incontro col mistero dell'amore di Dio. Benedetto XVI, Messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2013

Su internet le parole che restano

di LUCA MAZZA

Trentotto cinguettii in poco meno di tre mesi. Un'avventura iniziata il 3 dicembre – con la creazione di un account – e portata avanti fino al 28 febbraio, giorno dell'ultima udienza e vigilia della fine del pontificato. Ma la sfida non si chiude adesso. Anzi, prosegue con ancora più forza e consapevolezza. L'ingresso di Benedetto XVI su Twitter, infatti, ha segnato una svolta. Un gesto che alcuni hanno paragonato a quello di Leone XIII, che nel 1896 fece firmare la benedizione da una cinepresa. Oppure a quello di Pio XI, che il 12 febbraio 1931 attraverso *Radio Vaticana* registrò il primo messaggio radiofonico. Oltre alla portata storica dell'evento, però, l'uso che Benedetto XVI ha scelto di fare di uno dei social network più popolari della Rete, i contenuti che ha pubblicato e il numero impressionante di followers raggiunti, rappresentano anche una consegna preziosa per il cammino futuro della Chiesa. Riflettendo sugli insegnamenti che restano con la presenza attiva di Benedetto XVI su Twitter, monsignor Domenico Pompili, sottosegretario del Cei e direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali, parte dalla decisione di chiamare l'account

«pontifex»: «Oltre alla parola "Pontefice" significa che la Rete è un luogo nel quale e a partire dal quale costruire "ponti" per unire le persone tra loro e a Cristo – sostiene Pompili –. La verità si comunica prima di tutto con la presenza, la vicinanza e l'amore. Dovunque l'uomo si trovi. E anche al prezzo di umiliare se stesso. Perché soltanto chi è disposto all'umiltà (da humus, vicino alla terra) sarà esaltato. Solo passando dall'umiltà e dalla testimonianza oggi l'autorità può risultare autorevole, credibile, in mezzo a tante voci disordinate». Proprio per queste ragioni padre Antonio Spadaro, direttore di *Civiltà Cattolica*, sul suo blog www.cyberteologia.it ha approfondito alcuni aspetti legati alla «nuvola» di Benedetto XVI: «Tra i tweets del Papa non ci sono soltanto affermazioni ma anche molte domande su come vivere la fede in un mondo senza speranza o su come essere portati alla preghiera quando nel quotidiano si è impegnati tra famiglia e lavoro – spiega –. È il riconoscimento che la comunicazione, soprattutto in Rete, non va ridotta a semplice trasmissione ma diventa condivisione. Si tratta di una "conversione" del Cei e direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali, parte dalla decisione di chiamare l'account



La «tag cloud» che sintetizza in modo grafico le parole più frequenti nei 38 tweet complessivi di Benedetto XVI e i loro nesi

Dio, fede, preghiera, gioia, cuore, sempre. Fede e speranza ci fa capire anche quali corde toccare per aprirsi anche al mondo del Web: «Una delle parole maggiormente utilizzate è "sempre" aggiunge Spadaro –. Si possono dare varie interpretazioni, ma credo che il Papa con questo vocabolo abbia voluto insistere molto sulla persistenza e la solidità dell'amore di Dio». Questo messaggio di salvezza e di speranza non va contenuto nelle parrocchie, ma fatto uscire anche all'esterno nelle piazze e nelle aule virtuali, come dimostra l'esperienza in Rete: «Per tale ragione secondo Pier Cesare Rivoltella, esperto di nuovi media e docente all'Università Cattolica di Milano, l'uso di Twitter da parte di Benedetto XVI va letto come un'apertura e un dialogo con la Chiesa della Rete e dei fedeli. «Il Papa ribadisce che il mondo della Rete è uno spazio interessante e significativo dove la Chiesa deve abitare con coraggio e senza timori – spiega Rivoltella –. Perché è anche nei luoghi senza mura del Web che occorre portare avanti la sfida della nuova evangelizzazione».

l'applicazione Web

Le espressioni usate da Ratzinger in una «nuvola» di etichette

di GIUSEPPE ROMANO

Trentotto tweets del Papa: un lascito condensato in poche righe che, tuttavia, può rivelare ricchezze insospettite. Lo conferma l'applicazione della «nuvola di etichette» per rappresentare visivamente ciò che a Benedetto XVI stava a cuore. Prodi della tecnologia che, attraverso questo espediente, è in grado di mostrarci quali parole appaiono di più (e quindi con più frequenza) in un sito Web, in una serie di tweet oppure anche in un testo qualsiasi. Le «nuvole di etichette», dall'inglese *tag cloud*, sono uno strumento sempre più diffuso nell'era del web 2.0, ovvero dei mezzi di comunicazione sul web definiti «sociali» perché basati sull'interazione digitale delle persone che li frequentano. Tecnicamente potremmo definirle come un indice delle ricorrenze delle parole «taggate» (ovvero indicate come categorie di ricerca in ogni pagina del sito), che vengono rappresentate su una mappa come fossero, appunto, una nuvola, variando la grandezza di ciascuna a seconda del numero di volte che appare complessivamente. In un sito, o in un blog, questo sistema non soltanto in base ai link proposti su ogni pagina, bensì anche a questo tipo di commissioni meno evidenti ma altrettanto ricche di informazioni, serve a indicare possibili strade concettuali da percorrere. Esistono software in grado di generare «nuvole di etichette». Spesso vengono utilizzati per gestire un sito, e i risultati del loro operato appaiono per aiutarci sulle pagine principali dei siti che consultiamo.

Programmi del genere sono scaricabili, anche gratuitamente, sul Web e sono applicabili anche a tutte le parole contenute in un testo: per loro mezzo possiamo soddisfare la nostra curiosità di conoscere quali vocaboli – al di là delle congiunzioni e degli articoli – siano più impiegati nel romanzo che teniamo sul comodino (a patto di averne una versione elettronica disponibile). «Googling» – altro neologismo sgraziato ma efficace che sta per «cercare con Google» – ci scrive ha rintracciato la nuvola di etichette relativa alla Costituzione italiana. Al termine più ricorrente, che è «legge», ne segue da vicino un altro, «art», che purtroppo non rinvia al file Muse bensì agli articoli elencati nel sommario. In quella americana «shall», dove, se la batte con «article», omologo inglese del nostro «art». Torniamo alla nuvola del romanzo che teniamo sul comodino (a patto di averne una versione elettronica disponibile). «Googling» – altro neologismo sgraziato ma efficace che sta per «cercare con Google» – ci scrive ha rintracciato la nuvola di etichette relativa alla Costituzione italiana. Al termine più ricorrente, che è «legge», ne segue da vicino un altro, «art», che purtroppo non rinvia al file Muse bensì agli articoli elencati nel sommario. In quella americana «shall», dove, se la batte con «article», omologo inglese del nostro «art». Torniamo alla nuvola del romanzo che teniamo sul comodino (a patto di averne una versione elettronica disponibile).



Il profilo Twitter, ora fermo

Dio, sempre, Gesù, Signore, essere, gioia, vita, fede... In sintesi estrema ciò che ha contato nel suo Pontificato

Dal 3 dicembre al 28 febbraio sono 38 i «tweet» apparsi sulla pagina di Benedetto «Una lezione di autorevolezza online»

Il Vangelo «distillato» in 140 caratteri

di ANTONELLA MARIANI

Un ritmo lento ma affascinante: ogni messaggio di 140 caratteri è un distillato di verità e sapienza. Ripercorrendo l'elenco «firmato» @pontifex, il si intravede una storia, un percorso logico di grande profondità. Da quel primo «Cari amici, è con gioia che mi unisco a voi via Twitter. Grazie per la vostra generosa risposta. Vi benedico tutti di cuore» postato il 12 dicembre al cominciato del 28 febbraio, si scoprono alcune parole ricorrenti. «Gioia» è una di queste, a esprimere in un certo senso lo stupore infantile di un anziano Papa

nello scoprire e utilizzare le tecniche di comunicazione più avanzate per diffondere la Parola di Dio nel Web. E poi «grazie», tributo a quei 3 milioni di persone che in tutto il mondo hanno seguito i suoi tweet. Scorrendo la lista dei «cinguettii», si ha una sorta di agenda breve dei temi trattati da Ratzinger negli ultimi mesi del suo pontificato. L'Anno della fede, ad esempio: «Come vivere la fede in Gesù Cristo in un mondo senza speranza?» «Con la certezza che chi crede non è mai solo, Dio è la roccia sicura su cui costruire la vita e il suo amore è sempre fedele», 12 dicembre), poi la fine dell'anno con un flashback privato («Quale

tradizione familiare natalizia della sua infanzia ricorda ancora?» è la domanda. Ecco la risposta: «Il pre-sepe che si faceva insieme nella nostra casa mi dava grande gioia. Aggiungevamo figure ogni anno e usavamo muschio per decorarli», il 24 dicembre). Un'alternanza di pubblico e privato, nei «cinguettii» del Papa meritevole, che rende ancora più cara, oggi, la sua figura. Altre due parole ricorrenti in quella che gli esperti chiamano «tag cloud» sono Dio o Cristo (e questo non stupisce) e «sempre», a sottolineare una dimensione di continuità, di solidità delle parole e della presenza di Dio, nono-

stante le e l'altra siano «gettate» in un contenitore immateriale ed evanescente come il Web. «Che cosa avviene nel Battesimo? Siamo uniti per sempre a Gesù, ritagliati ad una nuova vita», si legge su un tweet, il 13 gennaio. In questo senso il messaggio finale, quello che ha concluso con la dolcezza dell'addio l'attività dell'account @pontifex, è una nuova perfetta delle «tag cloud». In 140 caratteri ci sono tutte le parole ricorrenti, e anche di più: «Grazie per il vostro amore e il vostro sostegno. Possiate sperimentare sempre la gioia di mettere Cristo al centro della vostra vita».